

**REVUE  
DES ETUDES  
SUD-EST  
EUROPEENNES**

**TOME VII - 1969**

**N° 1**

ÉDITIONS DE L'ACADÉMIE  
DE LA RÉPUBLIQUE SOCIALISTE DE ROUMANIE

**TIRAGE À PART**

## UNA FALSA MONETA DI ISACCO II E ALESSIO IV (1203—1204)

T. BERTELÈ  
(Verona)

Nel 1938 abbiamo acquistato nei Balcani una piccola moneta d'argento<sup>1</sup> che presentava nel dritto le figure ed i nomi di Isacco ed Alessio e, nel rovescio, l'immagine di Cristo seduto su un trono con spalliera. Pretendeva perciò di essere una moneta di Isacco II col figlio Alessio IV il cui brevissimo regno (18 agosto 1203—28 gennaio 1204) precedette di pochi mesi la conquista di Costantinopoli per opera dei Crociati.

La moneta apparve subito assai strana: lo stile del dritto non corrispondeva a quello del rovescio ed errata era la posizione delle mani dei due personaggi sull'asta della croce esistente tra essi (la mano del figlio sta più in alto di quella del padre mentre nelle monete bizantine il posto più elevato della mano indicava preminenza ed era riservato all'imperatore principale quando era rappresentato assieme ad un coimperatore o alla figura religiosa quando un sovrano era rappresentato assieme ad essa).

L'esame provò poi che si trattava di un falso per il quale era stato doperato un *grosso* veneziano non di Enrico Dandolo (†1205), uno dei grandi capi della IV Crociata, ma di un doge molto posteriore<sup>2</sup>; nel

<sup>1</sup> Peso gr. 1,62; diametro mm. 20; bucata.

<sup>2</sup> Tale è il parere di O. Murari, espertissimo conoscitore delle monete veronesi e in generale di quelle delle zecche dell'Italia Settentrionale nel Medio Evo, il quale ne ha indicato i motivi in un appunto che ci ha cortesemente favorito e che di seguito pubblichiamo: „Per la datazione del *grosso* adoperato si possono prendere in esame alcuni particolari del rovescio che sono propri di determinati periodi.

In primo luogo si può considerare l'anellino che è sotto il braccio sinistro del Cristo. È uno dei segni di zecchiere. I primi segni (punti) si trovano sui grossi a partire dall'epoca di Jacopo Tiepolo (1229—1249) ma gli altri segni, tra i quali gli anellini che qui ci interessano, si incontrano solo a partire da Ranieri Zeno (1253—1268) e si ritrovano sui grossi di diversi dogi successivi fin quasi alla metà del secolo XIV.

Un'altra indicazione si può trarre dalla forma della parte superiore del trono sul quale è seduto il Cristo. Per tutta la prima metà del sec. XIII, cioè dall'epoca di Enrico Dandolo

drritto di esso vi era la figura di S. Marco che consegnava al doge un vessillo (*vexillum ducatus*); nel rovescio, Cristo seduto in trono.

Diamo una riproduzione a grandezza naturale e un ingrandimento di ambo i lati di un grosso di Enrico Dandolo e della „nuova moneta”.

Nel drritto di quest'ultima si può vedere che, pur mantenendo il tipo generale originario, la figura del doge fu scalpellata e sostituita da quella dell'imperatore Isacco col suo costume ed attributi: corona con pendenti e *loros* ingioiellato la cui estremità pende dal braccio destro; fu però conservata la posizione della mano destra, in basso, sull'asta della croce; la „promissione” ducale tenuta dal doge in alto, con la sinistra, fu adattata a rappresentare *l'akakia*.

A sua volta la figura di S. Marco fu pure scalpellata e sostituita da quella di Alessio dal viso imberbe (sebbene, se aveva circa 24 anni come dice il Sauley, <sup>3</sup> avrebbe dovuto apparire con piccoli baffi e corta barba); sul capo ha anch'egli la corona con pendenti e sulla veste porta una specie di corta clamide; fu conservata anche in questo caso la posizione della mano destra di S. Marco in alto, sull'asta della croce; la sinistra è piegata sul petto com'era quella di S. Marco che teneva con essa il Vangelo.

Al centro, il vessillo ducale fu sostituito da una croce doppia. Infine l'iscrizione DUX lungo l'asta del vessillo fu anch'essa scalpellata e sostituita dalla parola *despote* che, per ragioni di spazio, dovette essere divisa in tre parti:  $\Delta$  a sinistra, in alto;  $\varepsilon/\rho$ — $\pi/\sigma$  dall'uno e dall'altro lato della parte superiore dell'asta della croce;  $\tau$  a destra, in alto ( $\Delta\varepsilon\rho\sigma\tau$ ). Le leggende laterali che davano il nome del doge e del Santo, scritte in forma circolare, furono sostituite dalle nuove, scritte dall'alto in basso: a sin. ICAA. IOC; a d. AΛΕΞΙ.

a quella di Marino Morosini (1249—1253), si nota che il trono termina in alto con due sporgenze laterali più o meno marcate, simili a due orecchie, che poi gradualmente scompaiono.

Ugualmente verso la fine del secolo sembra orientarci quel piccolo segno arcuato che si nota a destra, sul nimbo. Nei grossi della prima metà del secolo si trova generalmente più basso, all'altezza delle spalle del Cristo o molto vicino alla linea orizzontale del trono. Successivamente si vede in posizione meno regolare e frequentemente più in alto come in questo esemplare.

Non si può prendere in esame il drritto dell'esemplare, troppo alterato col bulino. Ma anche il rovescio presenta tracce evidenti di bulinatura. Sono chiaramente aggiunte le pieghe della veste nel tratto tra la spalla ed il braccio sinistro: negli esemplari normali la veste si presenta in quel tratto come un triangolo liscio. Altri ritocchi sono stati fatti anche nella parte centrale, in basso, della veste.

Dall'insieme ci sembra che il grosso adoperato possa attribuirsi alla seconda metà del sec. XIII e più probabilmente agli ultimi decenni, intorno all'epoca del doge Pietro Gradenigo (1289—1311)''.

<sup>3</sup> F. de Sauley, *Essai de classification des suites monétaires byzantines*, Metz, 1836, p. 362.



1



2



1. Grosso di Enrico Dandolo — 2. Falsa moneta di Isacco II e Alessio IV. — Ambedue a grandezza naturale e ingrandite.

Non insistiamo su altri particolari minori.

La falsificazione fu probabilmente eseguita in epoca moderna, dopo la pubblicazione dell'opera del Saulcy il quale, a proposito delle monete di questo regno, scriveva : „Sans aucun doute, les monnaies de cette série peuvent et doivent exister”, premettendo che „sur ces monnaies, le jeune empereur doit paraître en commun avec son père”<sup>4</sup>, frasi che poterono richiamare l'attenzione del falsario e spingerlo a creare la moneta sconosciuta.

Può anche darsi che il falsario fosse un veneziano, data la predilezione mostrata per il grosso veneto. A causa della laboriosa tecnica adottata egli non può tuttavia aver creato molti esemplari della „nuova moneta”.

---

<sup>4</sup> F. de Saulcy, *op. cit.*, p. 360.